



I DALMATI DI TRIESTE CONTRO I SILENZI SETTANTENALI E I NEGAZIONISTI IL PREMIER JANŠA PROMETTE DEGNA SEPOLTURA AGLI INFOIBATI DA TITO

Silenzio delle associazioni italiane, succubi dell'Unione italiana di Tremul e Radin, finora legate ai nostri professorini negazionisti e giustificazionisti. Broz Tito criminale di guerra.

OCCHIO AI CENSIMENTI CROATO, SLOVENO E ITALIANO

Il Sabor, Parlamento croato di Zagabria, ha espresso dubbi sui risultati del precedente censimento tenutosi nel 2011 perché i dati erano ritenuti fasulli e non veritieri. Speriamo che il censimento che si è concluso un decennio dopo, pochi giorni fa, sia fondato, soprattutto per quanto riguarda i croati, che voci di corridoio hanno dato in forte riduzione, mentre gli italiani potrebbero essere spariti. Il censimento sloveno non elencherà il numero né degli italiani che vivono in Slovenia, né degli sloveni, né altrettanto farà incomprensibilmente il censimento italiano. Che però sembra, renderà noto il numero degli sloveni a Trieste e Gorizia e le altre minoranze esistenti in Italia.

Continua a p. 2

Ogni anno commemoravamo i nostri 14 mila scomparsi, di cui 12 mila infoibati e 2 mila dispersi in mare ed in terra. Regularmente qualche professorino ci contestava, otte-

nendo un certo spazio sulla stampa e televisione. Pare che quest'anno la solita manfrina non sarà più possibile, perché il Comitato sloveno sulle stragi del dopoguerra ha già mappato nella Repubblica di Slovenia, che possiede una minima parte dell'ex Jugoslavia, ben **581 foibe** ed il Primo ministro Janžs spinge in tutti i modi perché le foibe siano riaperte e sia data degna sepoltura a circa 200.000 vittime, di cui sloveni e croati sono in maggioranza e noi siamo presenti con un certo numero di triestini, goriziani ed istriani, ma anche fiumani e dalmati.

Gli ex comunisti (tra i quali pare possa annoverarsi il Presidente della Repubblica Borut Pahor), che persistono ad essere tali, continuano a darsi da fare perché non si parli dell'argomento e gli storici non riportino alla luce la strage che i partigiani di Tito fecero per lo più a guerra finita, uccidendo prigionieri, civili anticomunisti e italiani, al fine di realizzare la pulizia etnica di cui si parlava nei libri di Vasa Čubrilović, l'unico ufficiale del regio Esercito jugoslavo diventato ministro della Repubblica popolare socialista jugoslava.

Continua a p. 2



Il Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini ricorda sul pronao della Chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo i sette Caduti del '53 davanti alla lapide in memoria del loro sacrificio, accanto al Sindaco di Trieste Roberto Dipiazza. La Fondazione Rustia Traina era presente con la numerosa delegazione ed i manti purpurei del Regno di Dalmazia, con in testa il Presidente on. Renzo de'Vidovich che rappresentava anche la Giunta d'Intesa studentesca, di cui era Segretario generale, che indisse i Moti triestini del 1953. Alla sua destra l'Assessore regionale Alessia Rosolen, un punto fermo per i dalmati ed i patrioti di Trieste, il nostro gen. Lucio Rossi Beresca e il dott. Fulvio Del Toso. Alla sua sinistra il dott. Giulio Catalano e l'alpino Tommaso Cosolo. La sovranità di Trieste doveva restituire all'Italia la sua indipendenza.

GLI SLOVENI VITTIME DI TITO DENUNCIANO I PARTIGIANI COMUNISTI TITINI

581 foibe mappate solo nella piccola Repubblica di Slovenia su 1.200.000 uccisi da Tito di cui 580.000 fucilati e gli altri quasi 600.000 infoibati. Non siamo più i soli a denunciare i crimini.

Segue da p. 1

Sono accomunati nelle stragi sloveni, croati ed altre etnie slave che sono stati assassinati in spregio alle leggi internazionali sui prigionieri di guerra o solo perché non disposti ad accettare il regime di Tito, mentre gli italiani sono stati massacrati per terrorizzare le popolazioni ed attuare così la pulizia etnica che era nei loro progetti. Non sarà facile mettere insieme gli eredi degli anticomunisti sloveni, dei combattenti filo asse croati e degli italiani di ogni sorta, quest'ultimi colpiti anche quando erano ideologicamente vicini ma non acquiescenti a far parte della Repubblica jugoslava.



È ancora in corso una sotterranea ma feroce polemica politica sul dissotterramento degli infoibati e si sentono poche voci degli italiani "rimasti" che rivendicano la degna sepoltura degli infoibati. Forse perché i capi nominati da Tito a guidare gli italiani rimasti erano corresponsabili delle stragi?



Quest'anno il 10 febbraio sarà caldo ed irto di polemiche, ma dopo oltre 75 anni il materiale esplodente gettato sopra le vittime si è degradato e non svolge più la funzione deleteria di coprire i crimini per tanti decenni.

Forse ci saranno le condizioni per scoprire anche Basovizza, dove furono gli anglo americani a buttare un gran numero di bombe inesplose per far piacere al proprio alleato Josip Broz Tito, che resta storicamente uccisore ed infoibatore di qualcosa come un 1.000.000 - 1.200.000 di avversari.

CENSIMENTI RITARDATI, NESSUNO VUOLE PIÙ BROGLI?

Segue da p. 1

Le notizie sui censimenti in Croazia (Zagabria, la Slavonia, l'Istria, Fiume e la Dalmazia) lasciano trapelare notizie contraddittorie ma che suonano tutte a morto. Il censimento di dieci anni fa è stato dichiarato dal Sabor di Zagabria senza alcun valore perché i dati in esso contenuti erano palesemente fasulli. Tutti vorrebbero a parole un censimento veritiero e benché siano cessate le operazioni della raccolta dati nell'intera Croazia il 14 novembre, sono solo diffuse imbarazzanti supposizioni parziali.

La regione che più sarebbe stata colpita dalla migrazione in Germania dei suoi figli è sicuramente la Slavonia, la grande regione fertile che si estende a est di Zagabria fino alla Serbia e che è costata un fiume di sangue ai croati e serbi con il risultato di vedere questa regione disabitata.

Vi è una forte preoccupazione perché dal luglio 2023 sarà possibile agli stranieri acquistare le terre agricole particolarmente fertili della Slavonia. Potremmo avere così la sorpresa di trovarci come vicini di casa popoli orientali, musulmani maghrebini e medio-orientali, africani subsahariani, oltretutto rumeni e albanesi ed altri europei ridotti in povertà da questa crisi. Soprattutto

d'ANNUNZIO INAUGURATO IN PIAZZA DELLA BORSA



Foto dalla prima pagina del *Messaggero Veneto*. Roberto Dipiazza, confermato Sindaco di Trieste, inaugura il monumento a d'Annunzio contro il parere del Sindaco Obersnel di Fiume, non riconfermato.

CAMBIERÀ QUALCOSA DI QUA E DI LÀ DEL CONFINE?



Toni Concina si fa largo a Padova, appartiene all'antica famiglia nobile di Zara a cui abbiamo dedicato un'intera pagina su *Il Dalmata* n. 67 del febbraio 2011, prima della scissione che potete trovare nel sito www.dalmaziaeu.it.

È famoso per i suoi arrangiamenti e sonate delle canzoni che hanno costituito il filo conduttore della nostra giovinezza, della nostra maturità ed ancor'oggi continua ad allietare la nostra vecchiaia.

temiamo che le multinazionali acquistino a bassissimo prezzo queste terre per insediarvi manodopera sottopagata, proveniente da tutto il mondo.

La Regione di Zagabria mostrerebbe una riduzione di croati e così pure l'Istria, e soprattutto Fiume e la Dalmazia. Saranno come le pre-

visioni i risultati definitivi e.... filtrati?

E l'atteso tonfo di italiani in Istria, Fiume e Dalmazia, risulterà di proporzioni così gravi come quelle temute? Fra qualche mese ne sapremo di più, anche se in Croazia tutti si preparano a modificare la realtà a loro vantaggio.

LIBERTÀ DELLO STATO E SOVRANITÀ DEL POPOLO NON SONO BESTEMMIE L'IMPERO INGLESE VINSE LA GUERRA MA PERSE IL PRIMATO PASSATO AGLI USA

La sovranità dell'Italia sarebbe appartenuta, secondo gli inglesi, a 7 nazioni diverse. Insomma, 7 guerre d'indipendenza per liberarci. Invece di dipendere solo dagli Usa.

La conferenza di Teheran (capitale dell'Iran) identificata con il nome in codice "Eureka", si tenne dal 28 novembre al 1° dicembre del 1943 tra quelli che saranno poi i vincitori della Seconda guerra mondiale: il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, il capo di Stato sovietico Josif Stalin e il Primo ministro britannico Winston Churchill. Il vertice dei "Tre Grandi" anticipò le decisioni che saranno prese alla Conferenza di Jalta, dal 4 all'11 febbraio 1945 tenutasi nel Palazzo di Livadija, la vecchia residenza estiva di Nicola II, a 3 km a ovest di Jalta, in Crimea, dove si decise la suddivisione dell'Europa in blocchi e le conseguenti sfere di influenza tra Usa e Unione Sovietica. Parte da qui la cosiddetta guerra fredda tra Usa e Urss, o "cortina di ferro", come la chiamò Winston Churchill in un famoso discorso tenuto il 5 marzo 1946 a Fulton, nel Missouri (Usa). Della conferenza di Teheran (e anche da quella di Jalta), che segnarono il destino degli stati europei nel dopoguerra, sappiamo quasi tutto. Ma c'è un particolare nelle trattative a Teheran che rimase nascosto e che probabilmente non è noto a molti lettori. A rivelarlo, sul numero di novembre 2020 di Rivista Marittima, mensile della Marina Militare, è un corposo articolo dal titolo "Buona Guardia! Una storia di Etica a difesa dello Stato" di Enrico Cernuschi, nel quale descrive l'ipotesi di spartizione dell'Italia che Churchill propose a Stalin e Roosevelt e che i due capi di stato rifiutarono. A Teheran nel 1943, infatti, i progetti di Stalin e Roosevelt concordavano, in parziale contrapposizione con i piani di Churchill.



Facciamo un piccolo passo indietro. Nel settembre del 1943 l'Italia, nell'impossibilità di ottenere assieme alla Germania una pace separata con l'Unione Sovietica per impossibilità di convincere il Führer, e nell'incapacità di opporsi alla forza militare statunitense e alla supremazia navale britannica nel Mediterraneo, ritiene necessario sottoscrivere un armistizio con Washington e Londra. Così, il 3 settembre del 1943 a Cassibile (Siracusa), l'Italia firma la resa incondizionata agli Alleati sganciandosi dall'alleanza con Hitler. L'armistizio, per una clausola del patto rimasto segreto per 5 giorni ed entra in vigore con l'annuncio pubblico dato alla radio. Il pomeriggio dell'8 settembre 1943 alle ore 17:30 (18:30 per l'Italia) Radio Algeri trasmette il proclama in inglese del generale statunitense Dwight Eisenhower. E alle 19:42 italiane l'Eiar diffonde il famoso proclama ambiguo di Badoglio dell'8 settembre 1943 che provocherà la carneficina dei reparti italiani a Cefalonia da parte della reazione delle truppe tedesche. E tuttavia, per quanto pasticciato, con il Re che il 9 settembre si trasferisce

seguito da uno stuolo di generali dal porto di Ortona a Mare diretto a Brindisi, l'armistizio di Cassibile eviterà l'abbattersi dei bombardamenti pesanti sulle popolazioni in Germania e in Giappone con le due bombe atomiche.

A Teheran nel novembre del 1943 gli inglesi presentarono un progetto di partizione, nonostante gli impegni presi in seguito all'incontro del 14 settembre 1943 a Brindisi (mappa dell'Italia spartita di Vincent P. O'Hara). Per attuare lo spezzatino dell'Italia gli inglesi chiesero, come già avevano in animo di ottenere nel settembre di quello stesso anno, l'allontanamento di Re Vittorio Emanuele III, abolendo, con lui, il governo italiano, così da poter assegnare a un'Amgot (L'Allied Military Government of Occupied Territories, Amministrazione militare alleata dei territori occupati, e un organo militare deputato all'amministrazione dei territori occupati dagli Alleati attivo durante la Seconda guerra mondiale) che, auspicavano fosse diretta, per meriti di guerra, alla sola Gran Bretagna. L'Italia occupata, dunque, sarebbe stata sotto il diretto controllo inglese. Il

piano prevedeva, inoltre, per il dopoguerra – scrive Enrico Cernuschi su Rivista Marittima – la suddivisione in 5 zone di occupazione: una ellenica estesa subito alle Puglie e, in seguito, al meridione, sulle linee dell'antica Magna Grecia; una jugoslava dall'Istria fino a Milano esclusa; una francese comprendente la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria, l'isola d'Elba e la Lombardia fino a Milano inclusa (città definita, non a caso, «il cestino del pane»); una inglese formata dalle isole maggiori più la Calabria e una statunitense col Lazio (più Napoli) da governare assieme al Papa. L'Alto Adige, per contro, doveva essere subito restituito all'Austria, in fin dei conti alleata secolare di Londra sin dalla fine del Seicento, a parte pochi, momentanei screzi nel 1734, all'epoca della Guerra dei sette anni e durante il Primo conflitto mondiale. Insomma, Belluno con il Tri-veneto e l'Istria sarebbe passato alla Repubblica socialista federale della Jugoslavia. Ma l'idea non piacque alle due superpotenze Usa e Urss e il progetto cadde. Anche perché l'Unione sovietica non aveva particolari vantaggi da questa spartizione e gli Stati Uniti rifiutando il protettorato dell'Italia centrale, si garantirono in seguito il controllo dell'intera Penisola.

Una bocciatura che il generale britannico, capo di Stato Maggiore imperiale, Alan Brooke, aveva già intuito il 25 ottobre 1943 quando scrisse nel suo diario: "Se guardo al Mediterraneo, mi rendo conto anche troppo bene di quanto grandemente ho fallito".

Roberto De Nart
su www.bellunopress.it

“UNA PICCOLISSIMA ASSOCIAZIONE”



L'Ambasciatore Gianfranco Giorgolo mentre parla al Circolo

Francesco Saverio De Luigi ha scelto un'aula penale del Tribunale di Milano, Francesco Saverio De Luigi che da dieci anni occupa l'incarico del funzionario ministeriale delle Associazioni degli Esuli e dei *rimasti*, benché la prassi voglia che questi ed altri in-

carichi abbiano la durata massima di quattro anni. Parlando di de'Vidovich, chiamato in causa come testimone di una vicenda del tutto marginale ha definito la Fondazione Rustia Traine “una piccolissima associazione” senza tener conto che indice a Zara il più grande

Raduno, che stampa il giornale più importante degli esuli in 7.000 copie, che è l'unica associazione che organizza conferenze tra l'altro seguitissime, sulla verità storica della Dalmazia. Probabilmente il dott. F. S. De Luigi si basa solo sul contributo che lo Stato, attraverso il Comitato presieduto da lui stesso, stanziava sia a favore delle Associazioni degli Esuli che a quelle dei *rimasti*.

All'Ambasciatore Gianfranco Giorgolo, nato a Veglia e Presidente di quella Comunità, tutta la nostra solidarietà per un'orgogliosa battaglia per il diritto alla parola al Circolo degli Esteri al quale abbiamo partecipato quando le relazioni sia di Giorgolo, che de'Vidovich e del prof. Sallusto sono state

accolte con grandi applausi dei numerosi presenti.

Il processo all'Amb. Giorgolo a Milano, non sappiamo se sia volto a zittire le voci di dissenso di cui alla pagina seguente, ha stupito tutto il Circolo esteri dove ci sono pochi precedenti di colleghi querelati. Speriamo vivamente che il processo non abbia luogo perché archiviato o per concordia volontà delle parti. Anche perché non vorremmo coinvolgere un funzionario ministeriale come Francesco Saverio De Luigi tra coloro che frenano e affossano il procedimento di acquisizione al Ministero agli Esteri di un centinaio di immobili che attualmente risultano stranamente iscritti all'Unione italiana.

PROCESSO A POLA PER CASTEL BEMBO SILENZIO ANCORA SU 100 IMMOBILI ITALIANI



L'attuale Procura di Pola, cioè l'organo inquisitorio croato, ha aperto da alcuni anni un'inchiesta su Castel Bembo, sede di proprietà dell'Unione italiana, come il locale Tavolare attesta. Il palazzo di Valle

era stato intestato per quattro anni per 1 kuna (una kuna) ed aveva denunciato l'Unione degli italiani che l'aveva a sua volta passata ad una sua dirigente di Valle, per peculiare. Come ricorderemo, il

Castello dell'antica famiglia dei Bembo, passato all'Unione italiana, era stato recentemente restaurato per l'importo globale, tra il contributo dello Stato italiano e della Regione Veneto, di circa 3 milioni di

euro, per cui l'affitto dell'intero stabile per Kune 1,00 e per vari anni suonava come beffarda nei confronti dei controllori italiani che nulla controllano. Il Magistrato croato ha più volte emesso ingiunzione di pagamento nei confronti dei gestori, formalmente imputati. Ma l'operazione sul Castel Bembo è stata insabbiata e non è uscita ancora la sentenza che forse è stata emessa, ma ignorata dalla stampa. Situazione poco chiara che l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria Pierfrancesco Sacco dovrebbe poter facilmente conoscere, così come il Console generale di Fiume Davide Bradanini. Non vorremmo che il processino all'Ambasciatore Giorgolo esca dalle rotaie di un contenzioso di piccole dimensioni con il funzionario agli Esteri De Luigi e che il Giudice milanese rinviasse alcune notizie alla Corte dei Conti italiano che riguarda ben un centinaio di immobili in Croazia che sarebbe il caso di riacquisire.

FALLITA LA CAMPAGNA CONTRO UNA VOCE LIBERA DEL NOSTRO GIORNALE L'ON. RENZO de'VIDOVICH ASSOLTO QUATTRO VOLTE DA QUATTRO GIUDICI

Il giudice croato di Fiume respinge le accuse di Tremul, il giudice di Padova quelle della FederEsuli, gestione Codarin e Ballarin, come quello di Trieste. Flop anche del Questore di Trieste.



Palazzo Modello, sede centrale dell'Unione italiana, guidata da Tremul e Radin da trent'anni, senza opposizioni

La campagna per zittire Renzo de'Vidovich ed il nostro giornale cominciò con Maurizio Tremul e l'Unione italiana guidata da trent'anni da Tremul e Radin e senza alcuna voce che desse forza all'opposizione. Poi, Antonio Ballarin Presidente della FederEsuli e Renzo Codarin Vice Presidente, mentre Codarin era anche Presidente dell'Anvgd e Ballarin il suo Vice, hanno sporto querele al Tribunale di Trieste e presso il Tribunale di Padova, ma le due Procure, senza che intervenisse l'interessato hanno ritenuto insufficienti le accuse, archiviandole.

Infine, anche il Questore di Trieste ha sporto denuncia contro de'Vidovich reo di aver organizzato la manifestazione per i Quattro Caduti del 13 luglio 1920 e aveva presentato querela, perché non si doveva ricordare che l'Hotel *Balkan* veniva regalato ad un'organizzazione slovena che non l'aveva mai posseduto, in quanto al momento dell'incendio l'Hotel *Balkan* risultava appartenente a tutte le etnie slave dell'Impero, e le fiam-

me sono partite dal secondo piano. Quindi, non sono state innescate dai pacifici dimostranti che vengono chiamati fascisti, benché il fascismo sia nato qualche anno dopo.

Anche per questa denuncia il Pm di Trieste ha respinto la richiesta del Questore.

Aveva destato meraviglia il fatto che de'Vidovich fosse stato denunciato dalla FederEsuli di cui era stato fondatore ed ancor più per il fatto che il giornale da lui rifondato, *Il Dalmata*, ora stampato a Padova in antagonismo con il nostro *Dalmata Libero*, pubblicasse con clamore la notizia, per cui risultava che il nostro Direttore fosse un seminatore di zizzanie in Croazia ed in Italia.

Poi la gelata della Magistratura croata ed italiana che ha respinto le richieste di Tremul, Codarin, Ballarin e del Questore, senza che nessuno rendesse note le quattro clamorose assoluzioni dovute all'avvocato d'ufficio Trevisan di Padova che si era battuta meglio e con più energia tenendo conto del disinteresse di de'Vidovich per la vicenda,

del Giudice di Fiume quando l'interessato manco conosceva e conosce gli estremi della denuncia ed altrettanto hanno fatto gli avvocati d'ufficio di Trieste per la denuncia di Ballarin e Codarin e del Questore. Insomma, il silenzio è calato sul pericoloso diffamatore che poi è risultato non aver commesso alcun reato, ma ha denunciato reati e comportamenti squalificanti dei denunciati.

Il particolare curioso è rappresentato dal fatto che mai alcun attacco personale è stato fatto ai tre principali querelanti, ma l'interessato aveva pubblicato gli articoli su un centinaio di abitazioni destinate alle sedi dell'Unione italiana e alle scuole italiane in tutta la Croazia e Slovenia, curiosamente tavolarmente intestate all'Unione italiana anziché, come nel resto del mondo alle autorità consolari e diplomatiche italiane. Che succederà di queste case, quando l'Unione italiana cesserà, ahimè, di esistere per la continua riduzione degli adepti? Forse un centinaio di case verrà distribuito tra quelli che hanno affossato gli italiani d'Istria, Fiume e della Dalmazia alla faccia degli esuli che hanno perso le loro case ottenendo solo risarcimenti risibili?

Anche per quanto riguarda il contributo di 2 milioni annui che riceve la FederEsuli sarebbe opportuna un'inchiesta ministeriale quando verrà fatto un repulisti serio all'interno del Ministero agli Esteri italiano che eroga queste somme annualmente ad Associazioni talvolta esistenti solo di nome o, comunque, poco efficienti. Fallita la via di zittire attraverso la Magistratura, ora il pro-

blema si porrà ai termini più precisi da un organismo che dovrà spiegare per quale ragione da quattordici anni dalla denuncia del Revisore dei Conti Infantolino dell'Università popolare di Trieste non viene presa dal Ministero degli Esteri in alcuna considerazione, per quale ragione permangano per dieci anni dei funzionari che dopo quattro anni dovrebbero essere sostituiti e se tutte le denunce penali non fossero altro che un tentativo di zittire i benpensanti.



L'avvocato Giuseppe De Vergottini, già docente universitario, ha cacciato dalla Federazione Antonio Ballarin e Renzo Codarin da alcuni mesi, resuscitando dalle macerie quel che resta della FederEsuli

Eppure, non si era alimentata la protesta di chi conosceva la famiglia Kodarin, notoriamente parlante la lingua slovena tra le mura domestiche, anche se appartenevano alle poche famiglie slave che si erano aggregate ai profughi per le ragioni economiche sfruttando il decreto fascista che modificò il cognome da Jacopo Kodarin in Codarin. Una famiglia di profughi per ragioni economiche spostatasi in Italia che nulla hanno a che vedere con i profughi d'Istria, Fiume e Dalmazia che abbandonarono quelle zone per restare italiani e per l'amor di Patria.

L'INTERO MONDO DEVE PRETENDERE LA VERITÀ SUGLI STUPRI DI MASSA TALEBANI, FIGLI DELL'ARMATA ROSSA DI STALIN, DEL PCJ DI TITO E DELL'ARMÉE DI JUIN

Vietato parlare di almeno 2.200.000 Donne tedesche violentate, di 60.000 Donne italiane stuprate dai marocchini del generale francese di Monte Cassino e di 300.000 Donne serbe

Quando Stalin ordinò al giornalista e storico ebreo sovietico Il'ja Erenburg l'articolo di prima pagina che avrebbe pubblicato *Bandiera rossa*, organo ufficiale dell'Armata rossa, il giorno in cui i sovietici mettevano piede sul suolo tedesco non si fece pregare due volte e sul giornale comparve un esplicito ordine: "Violentate e umiliate le donne tedesche". I ragazzi dell'Armata rossa non si fecero pregare due volte e violentarono 2 milioni e 200 mila donne, secondo la stima più prudente del tempo. Ma, in realtà i milioni di donne violentate e umiliate furono molto di più, come molto di più furono 1.800.000 bambini nati nove mesi dopo, nonostante i



La Ciociara, l'unica testimonianza delle 60.000 donne italiane "marocchinate". Solo il film di Sofia Loren le ricorda.

costrette a prostituirsi per sopravvivere.

"Per sbaglio", disse Tito, "i kirghizi mandati a liberare la zona di Belgrado violentarono", secondo il dittatore comunista, "oltre 300.000 donne serbe,

numero maggiore di foibe non è ancora reso noto dal Governo della Croazia perché l'operazione non è ancora conclusa. Nonostante nelle foibe ci siano 12 mila italiani e 2.000 siano dispersi in mare e in terra, i Governi italiani ostinatamente tacciono.

E che dire del generale francese Juin, promosso Maresciallo di Francia, che non riusciva con i soldati tedeschi ad impossessarsi dell'Abbazia di Monte Cassino?

Fece un proclama in cui prometteva ai suoi marocchini, in caso di conquista di Monte Cassino, libertà di violentare per alcuni giorni le donne italiane della vicina Ciociaria, ma anche qualche uomo. Qui abbiamo i dati ufficiali più precisi. Le italiane violentate furono 60.000 di cui non si trovano i responsabili e sono perfino

cocciutamente ignorate dalle femministe.

Insomma, tutte le truppe democratiche e civili che ci hanno dato la libertà erano piene di violentatori di donne, stuprate in massa, e non sorprende, quindi, il numero di donne che verranno violentate dai talebani di cui fra qualche giorno resteranno a prova solo i titoli dei giornali del tempo.

Dopo che gli eserciti degli Stati Uniti e della Nato hanno abbandonato l'Afghanistan, la stampa occidentale che appoggiò senza denunciare gli stupri dei propri eserciti nella "liberazione" d'Europa, oggi si straccia le vesti di fronte a quanto succede alle donne afgane violentate anche con i matrimoni forzati delle bambine, e a tutto quanto fosse femminile. Ignorando, però, le violenze sessuali che si svolsero ai danni delle donne d'Italia, della Germania dell'Est e dell'Ovest, in Provenza ed in molte altre parti d'Europa da truppe europee e maghrebine. Si pensa che gli stupratori d'oggi, che sono ben documentati sugli stupri del '43-'45 dimenticheranno facilmente le donne afgane. Se non ci sarà un *mea culpa* generale che metta in luce tutti, ma proprio tutti, i milioni di casi di violenza sessuale sulle donne, "liberate" da oppressori che non le opprimevano.

Ai marocchini le donne italiane, con permesso anticipato dei comandanti. Il generale Juin alle sue truppe:

"...oltre quei monti, oltre quei nemici che stanotte ucciderete, c'è una terra larga e ricca di donne, di vino, di case. Se voi riuscirete a passare oltre quella linea senza lasciare vivo un solo nemico, il vostro generale vi promette, vi giura, vi proclama che quelle donne, quelle case, quel vino, tutto quello che troverete sarà vostro, a vostro piacimento e volontà. Per 50 ore. E potrete avere tutto, fare tutto, prendere tutto, distruggere e portare via, se avrete vinto, se ve lo sarete meritato. Il vostro generale manterrà la promessa, se voi obbedirete per l'ultima volta fino alla vittoria..."

Gen. Alphonse Juin, 13 maggio 1944

medici e *mammare* improvvisate abbiano lavorato di giorno e di notte per procurare aborti. Gli Usa, nel loro territorio tedesco occupato, riservarono alle donne analogo trattamento, ma più sofisticato e... democratico. Fu negato a quei territori per parecchio tempo ogni supporto alimentare e le donne tedesche per sfamare i figli, gli anziani genitori e se stesse dovevano offrirsi alle truppe americane in cambio di un pacco di pasta, riso o altro genere alimentare. In questo modo i Comandi non ebbero denunce di inutili stupri perché erano le donne tedesche

perché l'Armata rossa non distingueva gli slavi dai tedeschi." Poi, Tito fece di meglio e dichiarò ufficialmente che i fucilati ebbero regolare processo, durato un minuto e mezzo ciascuno, e che mandò a morte 586.000 avversari ai quali si aggiunsero più di altrettanti nemici del popolo gettati nelle foibe. Il Primo Ministro sloveno Janša, come abbiamo già reso noto, vuole dare degna sepoltura e mappa da pochi giorni il numero delle foibe esistenti nel solo piccolo territorio della Slovenia, pari a 581 avvallamenti carsici, mentre il



Una donna mussulmana uccisa da mussulmani violentatori

ABOLIRE IL 25 APRILE, FESTIVITÀ DI PARTE E NON DI TUTTI GLI ITALIANI SE ESISTE DA TANTO TEMPO LA MAFIA LO SI DEVE AI PADRINI USA

La Mafia antifascista combatté da sola con lo sbarco in Sicilia. Pochi i partigiani dell'ultima ora che si attribuirono la liberazione di Milano effettuata solo dal generale Patton

Il 25 aprile resta la festa di una resistenza che non ebbe storicamente alcun apporto per far vincere gli Alleati sull'Asse e che riguardò principalmente l'Unione sovietica di Giuseppe Stalin, che uno stinco di santo democratico, poi, non era. Si inventò di sana pianta dei valori della Resistenza che non accomunarono affatto i pochi partigiani del 1945, prevalentemente comunisti e lontani mille miglia dai partigiani monarchici, forse liberali e sicuramente senza seguito.

La Resistenza fondata dai mafiosi di Sicilia paracadutata dagli Usa per rendere più facile l'occupazione dell'Italia e la fine del fascismo, sono storicamente documentati e le mafie italiane sono tutt'oggi dei punti di riferimento antifascista che lo Stato italiano, forse, combatte ancora.

L'attraversamento della Penisola da parte delle truppe anglo-americane con piccoli contingenti marocchino-francesi, polacchi, ecc., ebbe luogo



Il generale Patton conquistò insieme agli inglesi il Regno d'Italia, senza avvalersi mai dell'appoggio dei partigiani che sfilarono a Milano dopo che i tedeschi ed i fascisti se ne erano andati, accreditandosi però come vincitori

Poi, il 25 aprile 1945 i partigiani si fecero vivi senza che nessuno si accorgesse di loro, ammazzando qua e là qualche soldato della Rsi ed inventando le radiose giornate di Togliatti che si rese conto di non poter proclamare una vittoria senza almeno 40 mila morti. In realtà i morti furono molto meno del 10% e tutti al tempo lo sapevano. A distanza di tanti anni, la Repubblica italiana santifica il 25 aprile del 1945 come fosse una data unificatrice, mentre tutti sanno che si discriminò un'Italia fascista che credette fino in fondo nella vittoria dell'Asse, si mise

in disparte il piccolo ma veritiero apporto del Regno d'Italia, chiamato ironicamente Regno del Sud, e si consegnò

l'indipendenza che ci eravamo guadagnati con tre guerre dell'800 proprio nel momento in cui anche il più ignorante degli italiani si era accorto che non può vaccinarsi con lo Sputnik V che circola liberamente negli Stati indipendenti come l'Israele e la Serbia, solo perché la Pfizer ha sostenuto la campagna elettorale di Joe Biden. L'Europa sembra essersi bevuta il cervello, insieme alla propria indipendenza e l'Italia si fa portabandiera di una Resistenza inefficace. Chi ce lo fa fare? Il tutto mentre israeliani e palestinesi si sgozzano allegramente, si scaricano migliaia di missili e bombardano la Striscia di Gaza ed il Marocco manda in un giorno solo 8.000 migranti, di cui 4.000 respinti, pardon, accompagnati alla frontiera dalla Guardia civil spagnola. Da parte sua, i polacchi bloccano i profughi dalla Bielorussia.

Con il plauso dell'Unione europea che ci impone di mantenere in Italia i migranti di Lampedusa e di Trieste. Che qualcuno abbia preso in carico di tenersi i migranti, magari in cambio di soldi della Pandemia? Chi?!

Sappiamo di aprire un fronte, perché per settant'anni sono state finanziate delle entità associative inesistenti, pronte ad inventarsi una verità sui partigiani, vincitori della Seconda guerra mondiale. Vero è che solo negli anni successivi è stato inventato il mito dei partigiani italiani che ebbero, in realtà, una modestissima funzione nella guerra di occupazione che gli inglesi e gli americani non si sognavano neanche di chiamare "guerra di liberazione". Lo sanno bene i triestini che otto anni dopo la fine della guerra furono uccisi con circa 153 feriti nei Moti del '53 per la sovranità della città che passò l'anno dopo all'Italia. È sempre difficile rivedere la storia ed è antipatico sottolineare l'inutilità del sacrificio di qualche giovane di quella che fu una guerra civile, in cui i fascisti ebbero sicuramente più caduti degli antifascisti. Solo più tardi sorse il problema della sovranità del nostro paese che era diventato a "sovranità limitata" con soldati mandati in giro per il mondo a difendere gli interessi che quasi sempre non ci riguardavano.

Approfittando della crisi Usa, divisi a metà tra Trump e Biden, si ripropone oggi il problema della nostra sovranità con l'appoggio dell'Europa. Staremo a vedere.



Lucky Luciano nominato dal Governo militare anglo americano Podestà in Sicilia rappresenta i mafiosi americani paracadutati prima dell'attacco all'Italia e che tuttora hanno varie immunità per la loro organizzazione che dura tutt'oggi

go con uno scarso appoggio del Regno d'Italia perché non si voleva associare la vittoria a questi maledetti italiani.

RICORDATI A TRIESTE GULLI, ROSSI, NINI E CASCIANA UCCISI DA ALLEATI I SERBI ERANO AMICONI DELL'ITALIA FINO AL 13 LUGLIO 1920

Con l'uccisione a Spalato del comandante Gulli e di Rossi gli alleati tradirono la Dalmazia



Hanno portato l'adesione della città il Presidente della Trieste Pro Patria Luca Bellani, il Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini ed il Presidente dei Consiglieri regionali dei Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli che hanno ricordato come la città di Trieste fosse necessariamente al centro dei diversi irredentismi e soprattutto di quello italiano. Ha preso quindi la parola il Presidente della Fondazione dalmatica Rustia Traine che ha esordito ricordando, tra la

sommersibili austriaci, mentre salvavano il Re e l'esercito montenegrino ma, soprattutto, gran parte dell'esercito serbo di fronte al preponderante esercito imperiale austroungarico. Con questi precedenti si spiega la meraviglia degli spalatini italiani che l'11 luglio 1920 furono aggrediti perché vestivano all'italiana e parlavano italiano subito dopo la manifestazione unitaria jugoslava, tenutasi in occasione del genitliaco del re serbo. Gran parte dei cittadini presi alla sprovvista, unitamen-

ba, che riprenderà a funzionare solo con gli accordi Ciano – Stojadinović quindici anni più tardi che verrà consacrata con il Patto del Belvedere e l'entrata di Jugoslavia nell'Asse Roma – Berlino – Tokyo, di cui parleremo a pagina accanto.

Il giorno seguente a Trieste sorsero spontanee le manifestazioni di protesta finite tragicamente per gli italiani: il giovane Giovanni Nini perse la vita nel posto dove veniva commemorato, adiacente Piazza d'Unità d'Italia, mentre il tenente Casciana,

alla snazionalizzazione della Dalmazia della svolta anti italiana degli jugoslavi, mentre il Governo Giolitti si limitava a proteste verbali, e d'Annunzio e solo d'Annunzio impegnava le poche forze armate di cui disponeva per la salvezza della Dalmazia. La politica anti italiana degli jugoslavi durerà quasi un ventennio, finché la Jugoslavia ritorna, a metà degli anni '30, a buoni rapporti con l'Italia, culminati nel Patto del Belvedere che ricordiamo a pag. 9.

13 luglio 1920 - 2021
I Dalmati ed i Triestini ricordano

**L'Eccidio di Spalato della MdOVM Tommaso Gulli e della MdAVM Aldo Rossi
e l'Assassinio di Trieste del giovane Giovanni Nini e del ten. Luigi Casciana da parte degli
jugoslavisti che incendiarono l'Hotel Balkan**

Martedì, 13 luglio 2021, alle ore 20
sul Portico del Municipio di Trieste di Piazza Unità
deposizione delle Corone d'Alloro
PER I NOSTRI EROI



Fondazione
dalmata
Rustia
Traine



Libero Comune
di Zara in Italia
Dalmati Italiani
nel Movimento
Delegazione
di Trieste



LEGA NAZIONALE



TRIESTE

L'annuncio della Commemorazione dei Quattro martiri del 1920 che il Piccolo si rifiutò di pubblicare

meraviglia di molti, che per tutto l'Ottocento il Regno di Serbia avesse intensi contatti con il Regno d'Italia. Il giornale irredentista di Belgrado si chiamava significativamente "Piemont", i gruppi irredentisti più forti erano i garibaldini serbi, il vice presidente del partito autonomista dalmata di Bajamonti era di norma il sindaco serbo di Tenin nota anche come Knin, mentre il 24 maggio 1915 l'amicizia si trasformò in un patto di sangue con molte navi italiane silurate dai

te a molti tranquilli cittadini e molti marinai italiani in libera uscita ripararono al caffè *Nani* ed il Comandante della nave *Puglia* Tommaso Gulli senza scorta armata ritenuta superflua perché la folla era controllata dalla polizia serba, prese un motoscafo guidato da Aldo Rossi e si avvicinò al Molo *Venezia* dal quale partirono colpi di arma da fuoco che uccisero il motorista e ferirono a morte l'eroico Comandante. Si spezzò così a Spalato, una secolare amicizia italo – ser-

insieme al Vice Questore Valentini ed a molti cittadini e soldati che proteggevano l'Hotel *Balkan*, dove si erano rifugiati gli assassini di Giovanni Nini, che lo incendiarono come appare chiaramente dal fatto che le fiamme partirono dal secondo piano dell'edificio, furono feriti da colpi di arma da fuoco provenienti dall'Hotel. Molti patrioti triestini hanno assistito alla commemorazione sotto il porticato del Comune di Trieste perché ricordavano i Quattro martiri che da soli si opposero



Le Corone d'alloro, i Labari, il Presidente della Trieste Pro Patria Luca Bellani, Capogruppo regionale dei Fratelli d'Italia Claudio Giacomelli, il Presidente della Lega Nazionale Paolo Sardos Albertini ed il Presidente della Fondazione Rustia Traine on. Renzo de' Vidovich con una cinquantina dei dirigenti che portavano per lo più i manti rosso porpora delle Legioni romane e di Diocleziano, ereditati dal Patriziato veneto

COSA SUCCEDERÀ NEI BALCANI DOPO LA RIVOLTA SERBA BOSNIACA? DI TUTTO IL REGNO DI JUGOSLAVIA ADERIRÀ AL PATTO CON IL DUCE ED IL FÜHRER

Il Partito comunista jugoslavo di Tito collaborò con i nazisti di Hitler quasi 2 anni, cioè il tempo che durò l'Accordo Ribbentrop – Molotov. Vietato parlare del Patto del Belvedere.

Non possiamo non segnalare con dispiacere che il 25 marzo scorso avevamo indetto una conferenza su piattaforma Internet che per ragioni sanitarie abbiamo dovuto rinviare. Che cosa era capitato il 25 marzo 1941 da mettere in fibrillazione un po' tutti? Costringendo storici della portata di Paolo Mieli e Alessandro Barbero a risponderci ancor prima che avessimo parlato? Bisognava far passare sotto il silenzio il Patto del Belvedere con il quale il Regno di Jugoslavia entrava a tutti gli effetti nell'Asse RoBerTo, perché sarebbe stato difficile far passare la Jugoslavia di Tito come vincitrice, quand'era nel Patto d'Acciaio.

Perché c'era Tito? Ma, il Partito comunista jugoslavo dal 23 agosto 1939 al 22 giugno 1941 (rottura da parte della

DOVE FU OSPITATA LA SOLLENNE CERIMONIA



Palazzo del Belvedere a Vienna che ospitò la Cerimonia dell'entrata della Jugoslavia nell'Asse RoBerTo

Germania nazista del Patto di collaborazione e mutua assistenza nazista – comunista) fu messo da Stalin al completo servizio di Hitler, per cui non vi era ragione alcuna che le forze dell'Asse dichiarassero una guerra all'alleata Jugoslavia. Ma, gli storici italiani **devono** sostenere questa tesi palesemente falsa e priva di ogni fondamento di verità.

Noi dalmati, pandemia a par-

IL PRIMO MINISTRO JUGOSLAVO CVETKOVIĆ FIRMA IL PATTO DEL BELVEDERE



Il Primo Ministro jugoslavo Dragiša Cvetković, unitamente al Ministro agli Esteri Aleksandar Cincar-Marković sottoscrivono solennemente il Patto del Belvedere con il Ministro agli Esteri di Hitler von Ribbentrop ed il Ministro agli Esteri di Mussolini, Conte Ciano

te, compreso ogni altro malanno che ci aggredisce, continuiamo a testimoniare la verità anche se scomoda e abbiamo ancora negli orecchi le grida di gioia del popolo di Zagabria che accoglieva le truppe della Wehrmacht e reclamava un'indipendenza che Hitler e Mussolini, cattivacci, diedero allo Stato indipendente di Croazia il 10 aprile 1941, assegnando a quest'entità un territorio che potrebbe in parte essere rivendicato dalla Croazia dopo il Censimento 2021.

ANCHE LA JUGOSLAVIA, COME L'ITALIA, PERDETTE LA GUERRA

Falsi storici a parte, non vi è dubbio che la Jugoslavia faccia parte del novero dei paesi che hanno perduto la Seconda guerra mondiale. Ma, Stalin non la pensava così perché riteneva che Tito fosse un suo seguace compagno. E se ne pentì. Si possono considerare vincitrici solo delle truppe partigiane armate, tra l'altro, dai due corpi d'armata italiani? Solo degli incapaci come Winston Churchill, oggi criti-

FIRMÒ ANCHE IL MINISTRO AGLI ESTERI JUGOSLAVO



Perché non sorgessero dubbi, anche il Ministro agli Esteri jugoslavo Aleksandar Cincar-Marković sottoscrisse il Patto del Belvedere

L'AVANGUARDIA ACCADEMICA DEI REVISIONISTI



Il prof. Stefano Pilotto ha contestato le tesi negazioniste del prof. Raoul Pupo. Si prevede un suo intervento a marzo in occasione del 81° anniversario della firma che il Coronavirus ha impedito quest'anno.

cato da tutta l'Inghilterra per averla portata vincitrice da primo paese del mondo a terzo; solo una persona gravemente malata come Franklin Delano Roosevelt potevano soggiacere a pretese che la storia rifiuta. Negli accordi di Jalta e di Potsdam, Stalin giocò ai danni d'Italia, la cui sovranità era abbandonata dagli Stati Uniti, e imponeva ai due bell'imbusti, la pretesa jugoslava sui territori italia-

ni. Tesi di cui gli Stati Uniti e l'Inghilterra si vergognano tuttora. Da questi due stati ci aspettiamo una revisione storica profonda e senza dubbio alcuno sulla personalità di Tito sempre fedele agli ordini di Stalin anche quando questo mise a disposizione di Hitler i comunisti jugoslavi. A meno che l'entità delle uccisioni tra fucilati e infoibati non giustifichi ed esalti la personalità del Maresciallo.

BARLETTA, OSSERVATORIO SUL SUD DELLA DALMAZIA E SUI MIGRANTI

GIUSEPPE DICUONZO SANSA SORVEGLIERÀ LA ROTTA BALCANICA

L'inquietudine della Bosnia srpska, le pressioni sulla Grecia, sull'Albania ed i timori e pericoli sulla Dalmazia montenegrina agita l'intera Regione meridionale e insulare



Apparteniamo alla generazione in cui generali e strateghi preparavano i piani in caso di conflitti remoti ed improbabili e per questa ragione l'Associazione incaricherà a Barletta il dott. Giuseppe Dicuonzo Sansa ed altri amici della costa orientale d'Italia di sorvegliare la Rotta balcanica che potrebbe da un giorno ad altro ingrossar-

si a dismisura se non proprio diventare il nuovo fronte della migrazione. A Trieste il Ministro degli interni Lamborgese ha chiuso la bocca a tutte le fonti d'informazione, comprese quelle di Frontex, la cui pubblicazione sul nostro precedente giornale aveva allertato l'opinione pubblica. Oggi non siamo più in grado di dare no-

tizia sulle file di migranti che attraversano il confine e di conoscere la loro etnia. Sappiamo solo che nei villaggi vicino a Trieste sorgono lamentele delle popolazioni locali nei confronti di afgani, siriani, maghrebini e chi più ne ha più ne metta che chiedono di potersi insediare. Circolano, infine, voci sullo spopolamento delle isole, dei villaggi e financo delle città dalmate e si sa che il vuoto viene sempre riempito, ma senza sapere da chi.

La nostra Associazione sta insediando a Barletta, coordinata dal nostro infaticabile Giuseppe Dicuonzo Sansa un osservatorio che ci renderà noto il quantitativo, l'etnia, la preparazione militare di quanti si avventurano nella Rotta balcanica. Per ora possiamo anticipare solo che le Bocche di Cattaro con le città murate di Budua e Dulcigno sono allarmate perché molti suoi cittadini originari si spostano a lavorare in Germania.

Dove percepiscono retribuzioni più che triple di quelle che riescono ad avere in patria.

Insomma, lungo la costa adriatica si nota uno spopolamento che non dice bene e che prima o poi potrebbe mettere a rischio la fragile struttura dell'intera Dalmazia.

La minaccia turca di lasciar liberi alcuni milioni di profughi indirizzati verso l'Est preoccupa un po' tutti e i più avveduti dispongono di solide imbarcazioni che potrebbero traghettare in breve tempo bambini dalmati e le loro famiglie nella vicina Puglia. Un'ipotesi non suffragata da alcuna certezza, ma con i contorni di possibili stragi di popolazioni inermi sempre più ipotizzabili.

In tal senso, registriamo dalla Croazia la richiesta all'Italia di fare un fronte unico e la tormentata ed esigua terra dalmata rischia di ospitare scontri epocali attraverso la Bosnia con lo spettro di una presenza serba.

COSA SUCCEDERÀ NEI BALCANI DOPO IL PROSSIMO CENSIMENTO 2021?

NO AL NATALE, PASQUA, SAN MARCO ED AL NATALE DI ROMA. SÌ ALLA RESISTENZA INEFFICACE
La Repubblica italiana ha avuto un anno di tempo per pensare. Poi, con la furbizia che contraddistingue gli italiani ha risolto quest'anno i suoi dubbi: Pasqua, Natale e San Marco, che cade il 25 aprile, in fondo sono feste cristiane, anche se Pasqua quasi coincide con quella della religione ebraica. Le altre festività religiose sono state fatte scomparire. Ad ogni costo si vogliono inserire al loro posto "festività" commerciali, di gregge e politiche... "corrette". Meno anima, più portafoglio, ragazzi!

Ebbene, confesso che quando mi comunicarono la notizia che in un solo anno gli italiani erano diminuiti come se fosse inghiottiti un'intera città come Firenze, ci rimasi male. Ed ancor peggio rimasi quando il tecnico delle popolazioni aggiunse che se continuavamo

così il popolo italiano spariva entro un secolo. Il popolo italiano? 60-65 milioni? Detentore della maggior parte dei beni culturali nel mondo? Sì, proprio quello.

Capisco, quindi, l'angoscia che attanaglia pochi croati che conoscono le indiscrezioni

che accompagnano il censimento 2021 dal quale potrebbe risultare che i croati della Croazia siano sotto la soglia psicologica di 3 milioni.

Capisco che il Sabor abbia dichiarato non affidabili i risultati del Censimento 2011 che aveva assegnato alla Croazia 3.800.000, perché così il nuovo risultato decreterà il crollo dei croati in Croazia, partendo dal 1991 e sarà meno angosciante il crollo dei croati spalmati su 20 anni e non su 10, il che significa raddoppiare la vita alla lingua croata. Il nuovo censimento farebbe sparire o, comunque, fortemente ridimensionare anche i 27 mila italiani che Tito aveva assegnato il compito alla sua

Uif di far sparire gradualmente. Come pare sia stato puntualmente fatto. Ma, qualunque furbata si faccia, resta il fatto che in pochi decenni la lingua ed un popolo fiero e forte come quello croato potrebbe sparire. Di qui è nata l'idea di accorpate l'Erzegovina, etnicamente croata, alla Croazia con la conseguenza che la Repubblica srpska bosniaca verrebbe accorpata alla Serbia. E quella parte della Bosnia mussulmana? Nessuno vorrebbe nel cuore dell'Europa uno stato mussulmano, ma pare inevitabile che ciò avvenga negoziando con Erdogan, che di quelle popolazioni è paladino.

SEN. MAURIZIO GASPARRI PRESIEDE LA CERIMONIA DI TRASFERIMENTO IL MUSEO ISTRIANO FIUMANO DALMATA IN PORTO VECCHIO A TRIESTE

Dopo il fallimento del Museo sabotato dai funzionari del Comune di sinistra, ispirati al Museo di Pisino voluto da Tito, per dimenticare l'impronta illirico-romana, veneta e italiana



Sen. Gasparri, il Direttore del Museo dott. Piero Delbello ed il Presidente dell'Irci dott. Franco Degrassi al Magazzino 26

ELETTRICITÀ DALLE BOCCHE DI CATTARO ALLA PUGLIA. PER L'ILVA?

Dopo brevi notizie sull'elettrodotto che collega la Dalmazia montenegrina e, soprattutto Cattaro, alla Regione Puglia, portando un enorme quantitativo di elettricità, ricavata dagli sbalzi d'acqua dell'interno, il silenzio è calato su un'operazione ambientale di grande importanza. Tutto era cominciato con una visita in Montenegro guidata da Guido Cace, allora Presidente di Acegas e di altri dirigenti dalmati, quali Renzo de'Vidovich, Massimo Valentini e Camillo Pariset, che misero a disposizione la Comunità italiana fondata vent'anni prima alla Società Terna. L'energia



elettrica dalmata in Puglia che sarà a breve duplicata con un secondo elettrodotto, potrebbe essere la soluzione dell'energia pulita per l'Ilva, la ricostruendo acciaieria di Taranto, con sollievo della popolazione locale e l'eliminazione di una fonte d'inquinamento ambientale. Il tutto senza che a Cace, a de'Vidovich o agli altri venga dato un riconoscimento di qualunque tipo.

Fu una grande delusione per gli esuli il Museo che avrebbe dovuto riguardare la Civiltà istriana fiumana e dalmata, quando fu inaugurato qualche anno fa dalla gestione Cosolini che si lavò le mani e delegò al plotone dei funzionari comunali guidati dalla Masau Dan, il compito di allestirlo. Di illirico non c'era niente, di istriano solo la parte agricola, di fiumana e di d'Annunzio neanche l'ombra, per non parlare della Dalmazia quasi completamente assente.

Era giocoforza, quindi, attendere il trasferimento in Porto Vecchio del fallito Museo di via Torino, dove nessuno si riconosceva, dove l'epopea dannunziana di Fiume era totalmente ignorata, il palazzo di Diocleziano a Spalato, grande una volta e mezza il Colosseo, era dimenticato, il Duomo dell'Orsini a Sebenico pure, insieme al San Donato di Zara e persino all'Arena di Pola. Delle civiltà che hanno lasciato un'impronta duratura nelle nostre terre non si faceva parola. Di qui la necessità di attendere la nuova sede di

Porto Vecchio nel Magazzino 26 dove accanto alle masserizie abbandonate dagli esuli si ricorda il loro grande passato. La Cerimonia di inizio dei lavori di trasferimento è stata presieduta dalla presenza di Maurizio Gasparri e da molte altre autorità dell'esilio.

Nonostante la pandemia, molto è stato fatto. Ma, il tentativo di collegare il Museo di Trieste con i numerosi musei di Dalmazia, tentato dall'archeologa Daria Garbin che ha contattato i Direttori delle istituzioni della Dalmazia, non si è potuto realizzare causa Coronavirus. Finalmente, grazie all'opera instancabile del Presidente dott. Franco Degrassi e del Direttore dott. Piero Delbello, appena sarà cessata questa infinita crisi sanitaria, ha detto il sen. Gasparri, si continuerà a dotare il Museo di reperti archeologici, storici e scientifici che diano la sensazione della grandezza dell'Esodo e della presenza italiana nelle terre perdute in seguito a due guerre, quella vinta nel 1918 e quella perduta nel 1945.

TARGA DI BENEMERENZA DELLA LN ALLA FONDAZIONE RUSTIA TRAIANE



Nella Cerimonia celebrativa del 130° della Lega Nazionale svoltasi al Teatro Verdi il 30 ottobre u.s. il Presidente Paolo Sardos Albertini ha consegnato le targhe di benemerenza ai numerosi collaboratori dell'Ente, tra i quali il nostro Direttore Renzo de'Vidovich.



I LETTORI DE IL PICCOLO SCESIA 15.000

È diventato uno sport nazionale. Appena un triestino prende al bar in mano *Il Piccolo* scende in basso in penultima pagina e trova un piccolo box che rappresenta il numero di copie che sono state stampate. Attenzione: stampate per l'edizione di Trieste e di Gorizia, non significa vendute perché le rese, a quanto ci dicono gli edicolanti, sono imponenti e le copie regalate anche. Mai la tiratura era scesa così in basso, quando si pensi che il nostro giornale tira 7.000 copie. E quindi, ci aspettiamo di giorno in giorno la notizia che il giornale è stato venduto, se si troverà chi acquisti un quotidiano di parte, compromesso per la pubblicazione di disinformazioni fuorvianti, costoso e con una tiratura così bassa. Molti sono costretti a non fare più la pubblicità, a cominciare da noi, a cui vorrebbero imporci la censura di parole scomode e che noi, naturalmente, rifiutiamo.

Delle grandi città come Trieste, Gorizia, Monfalcone, Muggia ecc. non possono restare senza un giornale e, quindi, rivolgiamo l'appello al Presidente della Regione Fedriga, al Sindaco di Trieste Dipiazza ed ai potentati economici regionali quali la Fincantieri, ai resti della Ferriera, all'industria siderurgica Danieli, alla grappa Nonnino, al Caffè Illy ed ad altre industrie della Regione affinché trovino l'occasione per formare una grande cordata che strappi *Il Piccolo* alle forze internazionaliste che lo hanno rovinato e lo riporti ad essere un giornale

in sintonia con i suoi potenziali lettori.

Si dice che qualcuno pensi di fare un giornale indipendente. Peccato, perché *l'Indipendente* prima ed *Il Piccolo* poi hanno rappresentato lo spirito nazionale di queste terre e di quelle perdute.

Chi scrive vanta il bisnonno materno Antonio ed il nonno materno Enea Boniciolli tra i redattori nell'Ottocento per Trieste e nel Novecento per Zara. Non possiamo essere indifferenti alla triste decadenza del giornale ed alla sua svolta antinazionale.

RdV

I DALMATI DI TRIESTE SI RIBELLARONO AL TRADIMENTO FILO TITINO POST COMUNISTA

La notizia del cambiamento al vertice dei padovani ha allarmato la Federazione degli Esuli da tempo guidata da chi ricava mezzi finanziari da distribuire copiosamente fra quanti sono pronti a dimenticare le nostre terre con l'aiuto dell'Unione italiana, cioè l'organizzazione dei "rimasti" che sopravvive solo grazie a questi finanziamenti.

La frattura che si era creata artificialmente tra i dalmati aveva lo scopo di impedire che un centinaio di immobili acquistati per conto dello Stato italiano e mantenuti da un paio di milioni di euro all'anno finissero per premiare personalmente alcuni figli e nipoti di infoibatori o quanto meno di eredi di quanti agevolarono, con la scusa dell'antifascismo, la cessione delle nostre terre alla Jugoslavia di Tito.



Di qui la scoperta di Antonio Ballarin di essere dalmata e di appartenere al Libero Comune di Zara in esilio, dopo aver

scoperto qualche anno fa di essere un esule, e non sappiamo se i nuovi servizi segreti, attualmente diretti dall'ambasciatrice Elisabetta Belloni, nominata da poco tempo dal Governo Draghi, manterranno un'incomprensibile linea contraria a noi ed a favore di Maurizio Tremul e Furio Radin che da trent'anni monopolizzano i "rimasti" con i risultati che, se non saranno dichiarati fasulli dal Sabor di Zagabria, dimostreranno di quanto poco abbiano inciso nel mondo dei "rimasti", nonostante l'abbondante finanziamento che riceve l'Unione italiana di Fiume e di Capodistria.

SLOVENIA: UN TAMPO-NE SU DUE POSITIVO?

Ci giungono varie volte notizie sul 50% dei tamponi effettuati in Slovenia che sarebbero positivi al Coronavirus. Se la notizia fosse vera e generalizzata a tutto il territorio nazionale, il popolo sloveno ammontante a circa due milioni verrebbe dimezzato in giro di un solo anno. Ma non è così. Da nostre indagini estese su tutto il territorio della Slovenia risulta che solo le zone confinanti con l'Italia e quelle poco più all'interno hanno dato responsi così terribili e tali da mettere in difficoltà le provincie italiane di Gorizia e di Trieste. Per altre zone le percentuali sono sempre alte ma molto più benevole. I due popoli che potrebbero aiutare la Slovenia anche perché confinano con essa, sono ambedue con una scarsa capacità di diffusione, perché la Germania Nord e l'Italia Sud sono colpite da tempo da un male ignoto chiamato "culle vuote" e si ignora se l'Italia con un robusto contributo agli assegni familiari avrà la capacità di invertire la tendenza. Alle preoccupazioni di Lubiana si aggiungono quelle di Roma e di Berlino che ben sanno che con una fame di terre che si registra in Asia ed in Africa ben difficilmente la Slovenia verrebbe lasciata semidisabitata.

VIOLENZA SULLE DONNE IN ITALIA: MA I COLPEVOLI SONO QUASI TUTTI I MIGRANTI

Il mondo è scosso per le continue notizie provenienti per lo più dall'ambito familiare e che insanguinano quotidianamente i giornali di tutto il globo. Ma, guai a Dio se qualcuno si azzarda a far indagini serie su questi femminicidi perché non si vuol far comprendere che gli italiani che uccidono costituiscono una minoranza degli aggressori, mentre la maggioranza è formata da gente pervenuta recentemente in Italia, quali maghrebini, somali e le più svariate etnie mediorientali. Si tratta per lo più da popolazioni mussulmane di diverse estrazioni e le donne "disobbedienti" vittime di femminicidi sono in misura preponderante della stessa etnia cui appartengono i loro aguzzini. Se qualcuno si azzarda a fare questa distinzione, viene immediatamente tacitato e sommerso dalla canea di chi lo accusa di essere razzista, ancorché nessuno abbia dimostrato che le razze non esistono ma che, invece, oltre al colore della pelle hanno caratteristiche spirituali e materiali diverse. I razzisti sono solamente coloro che credono nella superiorità della loro razza sulle altre. Non sono, invece, razzisti coloro che credono nella diversità delle razze, come la quasi la totalità degli scienziati. Eppure, sarebbe più facile individuare i possibili femminicidi tra i cinque milioni di migranti esistenti in Italia anche se ci sono sempre stati fra gli italiani un numero modestissimo di uxoricidi.

Si arriverà a dividere i femminicidi arabi e giù di lì dagli italiani uxoricidi? Ho cercato nel nostro ambiente casi di uxoricidio e non ne ho trovati. Sarà solo colpa della mia superficialità nelle ricerche? Penso di no. Perché veniamo da una tradizione letteraria sulla donna angelicata, sul romanticismo e perfino sul femminismo che non ci piace.

IL 5 MAGGIO 2021 A DUECENTO ANNI DALLA MORTE DEL GRANDE CÔRSO NAPOLEONE RIUNÌ LA DALMAZIA AL REGNO D'ITALIA

Gli studiosi italiani sono indecisi sull'opera del grande Imperatore che abrogò la Serenissima, ma ne salvò alcuni aspetti, come la lingua italiana prevalente in tutta la Dalmazia

Impegnati a dare un significato alla Rivoluzione francese morente, e alle grandi battaglie vinte dall'Imperatore che ne successe, si è trascurato un fatto di grande importanza rappresentato dalla circolazione in Francia di libri e studi che facevano di quella nazione un'entità colta ed informata su tutto quello che accadeva nel mondo.

Poco si conosce in Italia del viaggio svolto in Dalmazia dall'abate Alberto Fortis, veneziano, che era presente insieme ad altri studi sulla Dalmazia negli scaffali di Francia. Ed ancor meno si tiene conto della grande stampa che viene citata con il nome del tipografo Lavallée che riporta nel 1803 gran parte delle opere d'arte che esistevano in Dalmazia riprodotte dal celebre disegnatore Louis François Cassas. Vero è che quando venne soppressa la Serenissima Napoleone disponeva di un gran numero di notizie sulla Dalmazia che lo spinsero ad includere il territorio di

Dalmazia da Veglia ad Antivari, oggi Bar, nel suo Regno d'Italia con capitale Milano.

Riportiamo nella foto accanto il testo in italiano del Proclama

abbastanza conosciuto in Dalmazia.

L'unificazione della Dalmazia all'Italia non durò molto, ma, presso il *Musée des invalides*

La presenza francese in Dalmazia non fu né pacifica, né senza contrasti. Le insorgenze nel nome di San Marco furono molteplici e altrettante le rispettive repressioni dell'Esercito francese. Ma, l'annessione dell'intera Dalmazia al Regno d'Italia non lascia dubbi sulla presenza massiva degli italiani dopo la Serenissima di Venezia che dopo tanti anni aveva dominato quella terra.



trilingue emanato dal generale francese Mathieu Dumas il 19 febbraio 1806, scritto in francese, lingua del nuovo Impero napoleonico, ed in dalmatino, espressione usata dal generale francese di una lingua che oggi si stenta a decifrare e che al tempo era un dialetto slavo

sono segnati i nominativi degli ufficiali e dei reparti della Legione dalmata che sacrificarono la vita nella sfortunata Campagna di Russia e sono segnate diligentemente le retribuzioni del Regno d'Italia milanese fino alla sua scomparsa con la Battaglia di Waterloo.



Per colpire gli italiani di Dalmazia saranno necessarie un'imperial regia disposizione del 12 novembre 1866, la repressione del Regno di Jugoslavia e, soprattutto, le stragi effettuate dal maresciallo Tito durante e dopo la Seconda Guerra mondiale dalla sua Federativa Jugoslava.

“LA VOCE” E IL “PANORAMA” SI ALLONTANANO DALLE FRANGE TITINE DELL'UNIONE ITALIANA

Dopo le pesanti accuse di dipendenza da *la Voce* e di *Panorama* di Fiume che avevamo esplicitamente rivolto ai colleghi di questi due giornali, qualcosa si è mosso. *La Voce* ha pubblicato nelle pagine interne e con scarso rilievo la presenza di qualche esponente dell'Unione italiana alle foibe precisando, però, che né Maurizio Tremul, né Furio Radin erano presenti alle brevi cerimonie. *Panorama* di Fiume ha, invece, pubblicato in copertina ed all'interno un primo articolo sugli italiani infoibati lasciando intendere che Ilaria Rocchi, una brava giornalista che compila l'intero fascicolo, in veste di responsabile,

ma senza essere direttrice del giornale, si fosse ritagliata una sua autonomia per il suo foglio.



Poi, il numero del 15 maggio u.s. ha pubblicato un altro articolo a firma Carlo Giovanardi piuttosto cerchiobottista. Meglio di niente o dei pezzi in cui gli italiani e solo gli italiani risultavano responsabili di eccidi. È già qualcosa, anche se dimostrano che nella *Voce del Popolo* e nel *Panorama* di Fiume qualcosa si sta muovendo.

Hanno migliorato le comunicazioni dalle Redazioni, ma ciò non ha sortito l'effetto di muovere il numero degli italiani



che comprano il quotidiano ed il quindicinale dei *rimasti*. Per esempio, non abbiamo letto una sola parola sulle elezioni che, pare, si siano svolte in maniera carbonara nella Comunità italiana di Zara.

A diversi mesi dai fatti nulla è apparso sugli organi dell'Unione italiana, per cui non è dato sapere chi abbia indetto le

elezioni e se il Ministero degli Esteri italiano, con l'Ambasciata di Zagabria e con il Consolato generale di Fiume, pagherà le spese di questa incomprensibile trovata. Non sappiamo neanche se l'Unione italiana sia a conoscenza dei fatti e quale parere abbia sull'argomento.

Se i due giornali riusciranno a superare la censura che viene imposta loro, sostanzialmente dall'Unione italiana, questo fatto deve apparire chiaro all'opinione pubblica che da tempo attende dalla stampa che sia autonoma e sganciata dal partito politico che di fatto la dirige. Il numero dei lettori crescerà di molto.

CLAUDIO de'POLO SAIBANTI VISITA LA REDAZIONE DEL GIORNALE



L'antica amicizia che lega Sascia de'Polo Saibanti e Renzo de'Vidovich si è rinforzata con la visita attuata quando ancora l'ischemia non aveva cessato i suoi postumi. Si è

verificata la presenza di Sascia de'Polo Saibanti nello Studio di via Coroneo ed in quella occasione il giornale ha avuto un appoggio di 600 € per continuare a pubbli-

care e il nostro Direttore ha avuto il prezioso dono di un album con ultima campagna dell'Alinari a Zara nel primo dopoguerra che solo Ottavio Missoni aveva avuto in dono. Si tratta di una preziosa raccolta di foto artistiche che riguardano soprattutto la città di Zara, che è stata molto gradita ed ha aiutato il nostro Direttore a superare i postumi del malanno che l'ha colpito. Grazie Sascia, per la tua amicizia che dura dai tempi dell'Università.

IL SEN. CLAUDIO BARBARO CI OFFRE IL SUO PREZIOSO SOSTEGNO



Riceviamo e ringraziamo il sen. Claudio Barbaro, Presidente dell'ASI che a Roma organizza ogni anno una manifestazione sportiva in

appoggio all'Associazione Nazionale Dalmata 1919, per il contributo di 500 € che consente la normale pubblicazione del giornale. Claudio Barbaro ha colto la tradizione politica, sportiva e patriottica dell'AS Fiamma ed è

presente ogni anno nei giorni del Ricordo accanto agli esuli che gli sono particolarmente grati. È stato eletto deputato e poi senatore per molti anni ed



appartiene al Gruppo parlamentare Fratelli d'Italia della esplosiva Giorgia Meloni. Grazie, Claudio.

ORCHESTRA DEL TARTINI FA CORNICE AL RICORDO DELLA CAMERA



Diretta dal M° dalmata Adriano Martinolli d'Arcy, l'Orchestra del Conservatorio Tartini di Trieste ha preceduto e ha concluso quest'anno la Cerimonia solenne svoltasi alla Camera dei Deputati. Benché a ranghi ridotti e i singoli musicisti distanziati tra di loro, come previsto dalle norme anti Covid, l'esecuzione è stata perfetta.

100 CANDELE PER NORA DWORZAK



Pubblichiamo la foto dei vent'anni di Nora Dworzak, come la ricordano zaratini che allora la frequentavano. Poi venne l'esilio e il figlio Stefano Dazzi ci rende noto che, essendo nata l'11 maggio 1921 ha raggiunto la bell'età di 100 anni in serenità e saggezza.

Legge con piacere il nostro giornale che le ricambia tanta fedeltà, augurandole ancora molti anni di vita tranquilla e serena.

Sorella di mio zio Salvino Dorzano ha attraversato l'esilio con forza d'animo e con tenacia.

È un pezzo della nostra Zara che tenacemente porta avanti la nostra tradizione e ci ricorda i bei momenti vissuti nella Patria dell'irredentismo che nessuno e nulla potrà farci dimenticare.

Forza Nora, continua così a testimoniare la nostra fede dalmata e l'amore per la Patria.

UNA TESI DI MATURITÀ SULLA DALMAZIA. LA TRADIZIONE CONTINUA.



Rovistando fra le carte del nonno materno Piero de'Vidovich a Roma, la nipote Rebecca Cristofano ha presentato un interessante elaborato dal titolo *C'era una volta Zara* che è stato colto con molto interesse dai docenti e dagli studenti della scuola romana. È stata un'occasione per tutto l'Istituto scolastico di conoscere ed apprezzare il martirio della nostra terra. Auguri a Rebecca per l'iniziativa e già nel prossimo numero preannunciamo un'analisi critica del suo primo scritto.



ALLEGRO FINO ALLA SERA PRIMA



Aveva passato con noi il sabato pomeriggio fino all'inizio della serata, nel Consiglio d'Amministrazione della Fondazione Rustia Traina, dove è intervenuto più volte. Poi, ci siamo salutati. Il giorno dopo non c'era più, lasciando tutti noi scioccati, perché pensavamo che le dipartite dei molti amici e conoscenti potevano avvenire solo a causa di qualche virus, o di una qualche malattia impegnativa. Invece, no. Si lascia gli amici in buona salute e si va diritti, diritti, verso il cimitero.

Claudio Dopuggi si era prestato più volte ad essere l'alfiere del Gonfalone del Regno di Dalmazia ed in prima pagina del giornale locale apparve come l'alfiere alla Foiba di Basovizza di quest'anno, dove

si trovano sempre raggruppati numerosi dirigenti con i manti dell'antico Regno di Dalmazia.

Era spesso a Zara e ci informava regolarmente delle vicissitudini della sua città, egli che era vissuto nel rione di Borgo Erizzo e ne conosceva tutti gli anfratti. Era orfano di guerra e portava con se ancora le stigmate di quell'episodio che gli portò via il padre e ricordava con nostalgia le pietre bianche di Parenzo che lo accolsero, insieme al mare azzurro ed il verde dei pini marittimi. Ordinava sempre il paradisetto, le pinze lo "strucolo" che poi altro non è che la versione zaratina dello strudel viennese. A Trieste era circondato da molti amici sportivi, soprattutto cestisti della pallacanestro triestina di cui era acceso tifoso.

Per noi era un grande amico pronto a dare una mano quando serviva.

Ciao, Claudio!

IN MEMORIA DI MIO ZIO, GIORGIO COLUSSI

Lo scorso 25 Agosto 2020 è venuto a mancare il dottor Giorgio Colussi, nato a Zara il

24-10-1931. Il papà Francesco gestiva in Calle Larga un negozio di scarpe "Diadora", nome suggerito poi al fondatore del famoso calzaturificio! Come ogni "muleto" Giorgio, insieme al fratello Sergio ed alla inseparabile cugina Myriam, mia madre, trascorreva gran parte del tempo allo "squero": tanta nostalgia per quell'età spensierata! Abbandonata Zara nel febbraio del '44, si stabilì con la famiglia nel trevigiano: i fratelli Colussi si laurearono poi a Venezia. Dopo i difficili anni del dopoguerra, Giorgio si trasferì a Milano. Qui ha formato la sua famiglia, ha svolto la sua brillante carriera in banca ed ha frequentato tantissimi esuli istriani e dalmati. Memorabili le sue domeniche in Galleria, quando, complici "ciacole" ed aperitivi, si ritrovava tra la sua gente. È stato un elemento di spicco del Comitato milanese ANVGD: Presidente nel 1990, fu molto attivo anche in seno al Libero Comune di Zara in Esilio. Amico sincero, a volte un po' brusco, ma sempre leale, si trovava a suo agio con chiunque, che fosse un personaggio importante o un uomo

della strada. Molti esuli, anche famosi, come Missoni, gli erano legati e lo hanno preceduto in Cielo. Lettore appassionato ed amante delle novità tecnologiche, fu tra i primi entusiasti divulgatori della *Mailing List Histria*. Collaborò intensamente a *L'Arena di Pola*: in un articolo del 1990 scriveva "Quanto pesa nella nostra vita questo vivere senza speranza?", scoprendo così il lato doloroso del suo animo sensibile. Adio, mio adorato Giorgio, finalmente per te l'esilio è finito!

Donatella Bracali

SCOMPARE UN'AMICA DI SELVE

Il 6 Aprile scorso è morta mia madre Maria Suppini vedova Natali, nata a Selve il 6 agosto 1924 e deceduta a Trieste il 6 aprile 2021.

L'isola di Selve aveva dato i natali a Giovan Francesco Fortunio, autore di prima grammatica di lingua italiana.

Figli Marco e Roberto Natali

La Direzione e la Redazione del giornale si associano al dolore dei famigliari dei nostri cari defunti.

GIORNO DEL RICORDO 2021: FOIBA DI BASOVIZZA PRESIDATA DALLE FORZE DELL'ORDINE E ANTI COVID



Anche il 10 febbraio 2021 è stato ricordato dai Dalmati di Trieste con la presenza alla foiba di Basovizza, scortato dai manti purpurei della Congregazione di San Girolamo. La S. Messa è stata officiata dall'Arcivescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi, e l'omelia da parte delle Associazioni è stata tenuta dal Presidente della Lega Nazionale e del Comitato Martiri delle Foibe avv. Paolo Sardos Albertini. Nonostante le ferree limitazioni imposte dalla pandemia, hanno partecipato alla Manifestazione il Sindaco Roberto Dipiazza, il Presidente della Regione Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga e, tra le autorità dell'esodo, solamente il nostro Direttore.

CUGINO DEL SOTTOSEGRETARIO E AMBASCIATORE ONU STAFFAN de'MISTURA CI LASCIA ARMANDO de'MISTURA

Discendente della famiglia de'Mistura, nobili di Sebenico e della famiglia Cipci, nobili di Spalato, Armando faceva parte della più antica nobiltà dalmata, alla pari dei de'Grisogono

È mancato in questi giorni, proprio mentre stavamo chiudendo questo numero de "Il Dalmata", l'amico di antica data N.H. Armando de' Mistura, da sempre vicino ai nostri ideali e personalmente legato al nostro Direttore con cui condivise dall'inizio impegni sociali e sindacali.

Nato nel maggio 1929 a San Pietro del Carso - Piuca (importante nodo ferroviario e strategico, allora sul confine fra Regno d'Italia e Regno di Jugoslavia), dove il padre Camillo, di nobile origine dalmata, da Sebenico, era titolare della locale farmacia, con il precipitare degli eventi bellici, riparata la famiglia a Trieste, il giovanissimo Armando, assieme alla mamma Nedda Cipci e alle sorelle Edda e Maria Novella, dovette subire, nei tragici "40 giorni" del maggio-giugno 1945, il trauma terribile dell'arresto del padre da parte della polizia politica jugoslava e del suo successivo infoibamento.

Un dramma che lo segnerà per sempre e per il quale, assieme alle sorelle, riceverà lo speciale Riconoscimento della Presidenza della Repubblica dedicato ai familiari degli infoibati, decretato nel 2007 in base alla Legge istitutiva del Giorno del Ricordo (L. 30/3/2004, n.92). Negli anni '50, sposando l'amata Violetta Sabo - un legame tanto reciprocamente desiderato e profondo da rappresentare veramente certi matrimoni "immortali" di una volta -, si trasferì a Milano per lavorare alla Motta, l'allora notissima primaria industria dolciaria. Qui, in linea con i suoi ideali e nello spirito di impegno sociale e servizio al prossimo che sempre lo ha contraddistinto, Armando non esitò, in quegli anni '70 che definire "difficili", specialmente in una realtà in ebollizione come Milano, è



un puro eufemismo, ad assumere la rappresentanza aziendale della CISNAL, l'allora Sindacato di Destra, la cui militanza, soprattutto nelle città industriali del Nord, costituiva un rischio certo, che si poteva pagare anche molto caro. E infatti, immancabilmente, anche Armando ebbe a subire



Nella bella foto Armando de' Mistura nel giorno del matrimonio con Violetta Sabo

proprio in fabbrica un pesante attentato, ben più che intimidatorio, che per poco non gli costò la vita. Ma Armando - come ricorda con commozione il nipote Fulvio Sabo - "non si sentiva un eroe, ma soltanto un "normale" uomo retto, "integrale", naturalmente disposto al servizio verso gli altri e la

comunità, che si impegnava, anche con coraggio, in ciò che riteneva giusto, un uomo davvero buono e "semplicemente fedele" ai nostri basilari principi, alla famiglia, alla sua visione ideale, alla possibilità di un mondo ancora civile". Fu anche in quegli anni che de'Mistura rafforzò il legame con Renzo de'Vidovich, allora deputato ed esponente di punta del MSI e della CISNAL triestina e nazionale. Un rapporto di reciproca stima che, dopo il pensionamento e il rientro a Trieste, trovò in anni più recenti una nuova espressione nell'apprezzamento e nell'adesione di Armando all'opera di riscoperta e valorizzazione della storia e della funzione attuale della Nobiltà dalmata portata avanti da de'Vidovich con la costituzione della "Confraternita di San Girolamo dei Nobili Dalmati". Un apprezzamento e una partecipazione che Armando condivise anche con il più famoso e internazionalmente noto cugino Staffan de'Mistura, alto diplomatico e Rappresentante Speciale delle Nazioni Unite nei teatri di crisi più critici del mondo, anch'egli appassionato della storia e delle "cose" dalmatiche.

Negli ultimi anni, la giovanile passione per le escursioni in montagna aveva lasciato il posto, fino a quando possibile, alle vacanze nell'amata Laggia di Cadore e alle tante gite e pellegrinaggi compiuti assieme agli amici della parrocchia di Servola, guidati dall'infaticabile don Carlo Gamberoni. Nelle quali Armando - come sempre - è stato un "motore" e un protagonista fra i più amati.

Rinviamo la pubblicazione dei contributi ricevuti dal Giornale perché la nostra addetta all'inventario di coloro che ci mandano oblazioni è stata colpita da Coronavirus ed è in isolamento. Auguri Sara e vivissime scuse ai sostenitori per il ritardo della pubblicazione dei loro generosi contributi. Grazie!

IL DALMATA LIBERO

Via dei Giacinti n. 8 - 34135 Trieste
tel. 040.425118 - fax 040.4260637

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 1276 del 9/06/2014

Editore

Fondazione Scientifico Culturale Maria e Eugenio Dario Rustia Traine

Direttore

Renzo de'Vidovich
tel. 040.635944 - fax 040.3483946

Redazione

Elisabetta de'Dominis, Daria Garbin, Maria Sole de'Vidovich, Enea de'Vidovich, Marino Maracich, Enrico Focardi, Simone Bais, Alberto Rutter, Gianna Duda Marinelli, Marcello Gabrielli, Lucio Rossi Beresca, Maria Luisa Abbiati e Marina di Brai

Segreteria

Daria Garbin

Immagine

Maria Sole de'Vidovich

Coordinamento

Alberto Rutter

Conto corrente postale:

Fondazione Rustia Traine

Iban:

IT 84 D 07601 02200 000055921985

Codice BIC/SWIFT:

BPPITRXXXX

Posta Elettronica

dalmatitaliani@gmail.com

Sito Internet

www.dalmaziacu.it

Stampa

Tipografia Mosetti